

Libri

Maratona letteraria. Domani al Teatro Palladium di Roma si terrà una maratona dedicata alla lettura del libro "Se questo è un uomo" di Primo Levi. Dalle 9 di mattina alle 5 del pomeriggio si

alterneranno sul palco studenti, docenti, cittadini, esponenti della cultura. Tra i partecipanti, Luca Pietromarchi, Edoardo Albinati, Giovanni Maria Flick e Ilaria Cucchi



TITOLO: GENNAIO DI SANGUE
AUTORE: ALAN PARKS
EDITORE: BOMPIANI
PREZZO: 18 EURO PAGINE: 363
TRADUTTORE: MARCO DRAGO

Hard boiled alla scozzese

di Stefania Parmeggiani

Per etichettare un romanzo come Tartan Noir due cose non possono mancare: sangue e black humour. Il primo deve inzuppare le pagine come insegna la scuola americana dell'hard boiled. Il secondo deve essere sapientemente dosato per ricordarci che siamo in Scozia, dove anche il crimine più terribile è sdrammatizzato dal cinismo dei protagonisti. *Gennaio di sangue*, opera prima di Alan Parks, contiene entrambe le caratteristiche e infatti arriva in Italia battezzato da Ian Rankin, il re del genere, "come un poliziesco vecchia scuola, scritto con spirito e senza fronzoli". Gli sbirri sono ubriachi, a volte corrotti, e tutti usano un linguaggio da caserma. Inciampano nei cadaveri e imprecano, entrano in carcere con le tasche piene di pacchetti di sigarette che gettano agli informatori come ossa ai cani, considerano i tentativi di trattare i sorvegliati speciali da esseri umani una sciocchezza hippie. Si muovono nei bassifondi di Glasgow tra bordelli, vicoli bui, alcol e droghe. Sono più simili agli uomini a cui danno la caccia che ai clienti delle ragazze, che ovviamente sono giudici, avvocati, politici... Insomma, sono sbirri da manuale, insofferenti alle regole e ai limiti. L'ispettore Harry McCoy, splendido esempio della categoria, viene chiamato nel carcere di Barlinnie da un detenuto che lo mette in guardia: una ragazza di nome Lorna sarà assassinata il giorno dopo. Inizia così *Gennaio di sangue*, con un colpo di scena che ti precipita nella miseria scozzese degli anni Settanta e con un detective che, ricevuta la soffiata, se la prende con calma passando la notte in un bordello di quart'ordine, a fare sesso e fumarsi canne. Prosegue nello stesso modo, un delitto dopo l'altro a sostenere la suspense. Emozioni forti e corruzione diffusa. Un romanzo perfetto per chi ama gli hard boiled americani e vuole respirare lo stesso clima nelle nebbie scozzesi. Con una sola avvertenza: leggetelo senza aspettarvi critiche sociali o affreschi realistici. È intrattenimento puro. Violento e cinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bambini ci riguardano

di Nadia Terranova

TITOLO: PIÙ GRANDE LA PAURA	AUTRICE: BEATRICE MASINI
EDITORE: MARSILIO	PREZZO: 16,50 EURO PAGINE: 168

"Sono io la tua principessa, vero papà?". Certo: e se poi arriva un'altra donna? Beatrice Masini, scrittrice per l'infanzia, ricama storie d'amore e crudeltà: ma stavolta sono i più piccoli a dare lezioni a noi grandi

Un bambino è un bambino è un bambino: si potrebbe tirare in ballo Gertrude Stein per *Più grande la paura*, sette racconti e una novella che Beatrice Masini ha scritto nella lingua esatta e profonda propria della sua letteratura. La parafrasi pulsa sotterranea fino a pagina 33, quando la chiusa di un racconto la fa esplodere: "poi si tuffò mani in avanti, un disegno, un'idea di bambino che si tuffa, un'idea di bambino buono, un'idea di bambino cattivo, un'idea di bambino". Il cuore è lì, dentro quella che con un'altra parafrasi, usando un testo di Giorgio Agamben, *Idea della prosa*, possiamo definire "l'idea dell'infanzia". Cosa sappiamo dei bambini che abbiamo intorno, dei bambini che siamo stati? Il modo in cui ci guardano, il modo in cui noi li guardiamo: non è neppure un dialogo, piuttosto un gioco di specchi, uno sfaldarsi e sfasarsi di consapevolezze senza ricomposizione. "Ma i bambini: i bambini - dovrebbero essere tutti vivi" recita un'altra chiusa, ed è tutto quello che sappiamo, che i bambini sono vivi sempre, anche quando non ci sono più, anche quando si sono smarriti diventando adulti, consegnandosi alla morte inevitabile. In ogni racconto - sette più brevi e un miniromanzo - affiora più di un'illuminazione e viene rivelato almeno un segreto, fra l'impossibile mito del candore e irrisolvibili morbosità. Le otto voci percorse da Beatrice Masini, con la naturalezza propria degli scrittori accorti, seguono desideri nascosti, vendette e dolcezze ("tenera tirannia di ciabattine rosa" dice un racconto, e "i bambini

sono crudeli" più esplicitamente la novella finale). Masini snuda la sostanza dei silenzi di ogni età, mette insieme occhi che parlano e piccole bocche che non sanno urlare o forse non ne hanno bisogno, perché la lingua muta dei bambini sa essere cattiva senza perdere l'innocenza, anzi: sa essere innocente senza perdere la cattiveria. Nel racconto *Principesse*, un padre e una figlia sono al mare (il mare è uno dei fili rossi di queste narrazioni), e c'è una donna, Mirta, amata dall'uomo molto tempo addietro, quando gli anni addosso erano pochi e accadevano persino cose non accadute per davvero. Chi è che siede sul trono, nella vita di quell'uomo un po' goffo e un po' perduto, uno che come tanti è diventato adulto facendo un figlio "per quella certa forma di arbitrio mescolato al caso che qualche volta chiamiamo amore"? La bambina sembra essere l'incontrastata principessa, portata in giro nel fine settimana con pianificazione minuziosa della felicità di cui dovrà poi ricordarsi, come se la memoria dei sentimenti potesse essere programmata. Invece basta un pezzo di passato perché il piano sfumi e sia Mirta a occupare la scena, portandosi dietro tutta quella giovinezza, tutta quella vita inesplorata e perduta. "Sono io la tua principessa, vero?" sono le parole con cui la figlia, a muso in su, si riprende lo scettro, anche se ormai è tardi e nessuno può crederci sul serio. Perché "i bambini non sono astuti: sono bambini e basta", certo, ed essere bambini è una cosa grandissima, più grande dell'amore, più grande della paura. L'infanzia, finché c'è, è tutto, e poi cosa diventa? Un altro racconto, *Il tuo cuore è un armadillo*, fotografa proprio l'istante della trasformazione, la scoperta di ciò che sembrava eterno e invece si è perso. Non è solo l'ex bambino a non avere più l'infanzia tra le dita, ma il genitore che dovrà trovare un nuovo modo per amarlo, una volta finita l'epoca dei baci e della mano nella mano per andare a scuola, una volta finito il tempo in cui dietro ogni figlio si vede nitida una madre e comincia quello in cui le cose "tornano indietro all'improvviso, e si chiamano ricordi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facciamo un bel salto: della specie

di Marco Bracconi

Siamo pronti per il passaggio da Homo Sapiens a Tecno Sapiens? Nel nuovo libro, Pacchioni ci offre una guida per il futuro inevitabile. L'apripista? A sorpresa, un distopico Primo Levi

Siamo poca cosa, nella storia dell'Universo. E sarebbe bene ricordarlo quando si riflette sul destino della nostra specie. Con *L'ultimo Sapiens, viaggio al termine della nostra specie*, Gianfranco Pacchioni ci invita ad un viaggio niente affatto scontato nel futuribile, nel probabile, nelle ipotesi che ogni giorno di più somigliano a certezze. Un cammino che però non è lui a indicare, ma il Primo Levi distopico di racconti come *Afin di bene*, dove si anticipava il tema delle A.I., o di *Alcune applicazioni del Mimete*, nel quale si profila quello che oggi chiamiamo "internet delle cose". Scopriamo così, recuperando quelle tracce e adattandole alla grande accelerazione scientifica e tecnologica dell'ultimo ventennio, la straordinaria capacità visionaria dell'autore di *Se questo è un uomo*; racconti come profezie che Pacchioni utilizza - inutile trincerarsi dietro facili ottimismo - per accompagnarci nella complessità e negli enormi rischi che corriamo a causa della scarsa consapevolezza intorno alla portata del mutamento in corso. Quali? La lista dei temi affrontati in *L'Ultimo Sapiens* è ampia ed esaustiva: biotecnologie, realtà aumentate e artificiali, lettura del pensiero, biotecnologie, clonazione, iperconnessione, mondi virtuali, Big Data, nanotecnologie. Cosa siamo dunque? E cosa stiamo

diventando? Sono le domande alle quali Pacchioni cerca di rispondere con l'aiuto di Levi e di un approccio che, proprio perché scervo da tentazioni catastrofiste, risulta tanto realistico quanto inquietante. La posta in gioco, dietro agli schemi ormai logori del dibattito contingente, non è dunque solo un "uso responsabile" di ciò che il nostro progresso va escogitando, ma la presa d'atto di un bivio assai più dirimente per il nostro destino: il salto di specie. Da *Homo Sapiens a Tecno-Sapiens*, dunque? Se così stanno (e andranno) le cose, allora l'umano che ci aspetta è tragicamente diviso in due, con da una parte la nuova specie, quella che per capacità o fortuna avrà le chiavi di accesso al nuovo habitat dell'Uomo tecnologico, e *Vetero-Sapiens*, irrimediabilmente tagliati fuori dal salto di specie implicito nella corsa all'Innovazione. E allora, di nuovo: ciò che siamo adesso ha le ore, gli anni, i decenni contati? Forse sì, e forse gli spettri evocati da Primo Levi diventeranno (torneranno?) improvvisamente reali. Oppure altre valutazioni ci convinceranno a darci una bella calmata, almeno un attimo prima di varcare le Colonne d'Ercole? *Homo faber fortunae suae*, del resto. E come dice l'autore congedandosi, non ci resta che scoprire quale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: L'ULTIMO SAPIENS	EDITORE: IL MULINO
AUTORE: GIANFRANCO PACCHIONI	PREZZO: 15 EURO PAGINE: 216